

MICHELA CATTO

L'IDENTITÀ DEI GESUITI DURANTE GLI ANNI
DELLA SOPPRESSIONE. LUIGI LANZI E L'ATTESA DI
RINASCITA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

ESTRATTO

da

LUIGI LANZI A UDINE (1796-1801)

Storiografia artistica, cultura antiquaria e letteraria

nel cuore d'Europa tra Sette e Ottocento

Atti del Convegno di Studi (Udine, 21-23 novembre 2018)

A cura di Paolo Pastres



Leo S. Olschki Editore
Firenze

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

501

LUIGI LANZI A UDINE (1796-1801)

Storiografia artistica, cultura antiquaria
e letteraria nel cuore d'Europa
tra Sette e Ottocento

A cura di
PAOLO PASTRES



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXX

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

501

LUIGI LANZI A UDINE (1796-1801)

Storiografia artistica, cultura antiquaria
e letteraria nel cuore d'Europa
tra Sette e Ottocento

Atti del Convegno di Studi
(Udine, 21-23 novembre 2019)

A cura di
PAOLO PASTRES



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXX

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Il Convegno di Studi e la pubblicazione
degli Atti sono stati promossi dalla



Deputazione di Storia Patria
per il Friuli

nell'ambito del Progetto

ICF **Identità
Culturale
del Friuli** Ai sensi dell'art. 26,
comma 4, L. R. 16/2014

con il patrocinio della



e il sostegno della



ISBN 978 88 222 6697 2

MICHELA CATTO

L'IDENTITÀ DEI GESUITI
DURANTE GLI ANNI DELLA SOPPRESSIONE.
LUIGI LANZI E L'ATTESA DI RINASCITA
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Con il breve *Dominus ac Redemptor Noster* del 21 luglio 1773, e promulgato il 16 agosto, papa Clemente XIV sopprimeva la Compagnia di Gesù. L'ordine religioso che più nel corso dell'età moderna aveva raggiunto tutti gli angoli del mondo, educato la classe dirigente e innervato la Chiesa romana era messo al bando dalla vita del cattolicesimo. L'intervento papale decretava pubblicamente sia l'incapacità del corpo gesuitico, nonostante fosse stato dotato sin dalle origini di molti privilegi, esenzioni e diritti, di «produrre i cospicui frutti del passato, cessando così di essere utile alla chiesa», sia, rammentando come a causa delle continue richieste a cui era sottoposto, con i potenti sovrani che ne chiedevano «sotto più gravi minacce» la soppressione, oramai non fosse «più possibile ripristinare una pace vera e durevole nella Cristianità finché la Compagnia fosse rimasta in vita».¹ Gli ex-gesuiti videro in questo accostamento l'assenza di una critica all'istituzione ignaziana in sé, cioè alle sue *Costituzioni* e al suo *Istituto*, e lo spazio per elaborare suggestive interpretazioni della soppressione (l'intervento del demonio, la manifestazione dell'ira divina² o l'avanzare della

¹ Cfr. PIERRE-ANTOINE FABRE – PATRICK GOUJON, *Suppression et Rétablissement de la Compagnie de Jésus (1773-1814)*, Paris-Namur, Lessius, 2014 («Petite Bibliothèque Jésuite»). Per alcune riflessioni PIERRE-ANTOINE FABRE, *Abraham, lui, avait épargné Isaac. La Suppression et le Rétablissement de la Compagnie de Jésus (1883-1814)*, «Rivista di storia del cristianesimo», Sezione monografica “Vecchio” e “Nuovo” nella Compagnia di Gesù. Dall'auto-rappresentazione alle prassi, II, 2014, pp. 265-284.

² Per l'interpretazione della soppressione come risultato della superbia dei gesuiti si veda MICHELA CATTO, *La historiografía de Giulio Cesare Cordara. La necesaria continuidad de la historia de una orden religiosa: la Compañía de Jesús*, in *Del Ars historica a la Monumenta Historica: la historia restaurada*, coord. Perla Chinchilla, Alfonso Mendiola, Martín M. Morales, México, Universidad Iberoamericana, 2014, pp. 95-123.

miscredenza e dell'incredulità) che al contempo nutrirono le speranze di un loro ritorno.

Nei fatti, com'è noto, il sofferto e non cristallino intervento papale non era che il documento finale di una serie di soppressioni operate dalle principali potenze europee: il Portogallo (1759), la Francia (1762), la Spagna (1764), il Regno di Napoli (1767) e il ducato di Parma (1768),³ in uno scandire degli eventi che aveva avuto inizio con i gesuiti espulsi dalle colonie spagnole e portoghesi, deportati in catene, esuli alla ricerca di un ricovero in Europa e in Italia.⁴ Da lì a poco l'ammirata e potente Compagnia di Gesù sarebbe scomparsa dal panorama della cristianità ma non i gesuiti, non i numerosi confratelli che, pur non potendo più chiamarsi gesuiti, continuarono a mantenere vivi i legami, i contatti, gli incontri e le aspettative di un loro futuro.

A questo momento della storia della Compagnia di Gesù è riconducibile il periodo che Luigi Antonio Lanzi trascorse a Udine⁵ (1796-1801) e tutta l'intensa e fitta corrispondenza con Mauro Boni⁶ intercorsa tra il 1791 e il 1809. Sono anni turbolenti da tutti i punti di vista: iniziano con la svolta repubblicana della Rivoluzione francese (1791-92) e con lo scoppio della guerra europea a seguito della formazione della prima coalizione antifrancese, l'esperienza della Repubblica Romana, dei papi in cattività, la proclamazione del Regno d'Italia (1806). In questi anni i gesuiti non esistono. Solo nel 1814 la Compagnia di Gesù si riaffercherà sulla scena europea. Eppure la storia della Compagnia emerge qua e là nelle lettere di Lanzi che spesso fanno eco a informazioni avute dallo stesso Boni, dalla fitta corri-

³ Sul breve cfr. ANTONIO DE ALDAMA, *Como se escribió el breve Dominus ac Redemptor (21 julio 1773)*, «Spiritualità ignaziana», 7, 1973, pp. 183-206 e NICOLÒ GUASTI, *Clemente XIV e la diplomazia spagnola: la genesi del breve di soppressione della Compagnia di Gesù*, in *L'età di Papa Clemente XIV. Religione, politica, cultura*, a cura di Mario Rosa, Marina Colonna, Roma, Bulzoni, 2010, («I libri dell'Associazione Sigismondo Malatesta/Studi di scienze economiche, storiche e sociali», 1) pp. 29-77.

⁴ Sull'impatto del movimento dei rimpatri e delle espulsioni nel territorio italiano cfr. SABINA PAVONE, *I gesuiti in Italia durante la crisi della Compagnia*, in *Atlante della letteratura italiana. II. Dalla Controriforma alla restaurazione*, a cura di Erminia Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 803-809 e NICCOLÒ GUASTI, *L'esilio italiano dei gesuiti spagnoli. Identità, controllo sociale e pratiche culturali (1767-1798)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006 («Settecento italiano»).

⁵ Su cui si veda PAOLO PASTRES, *L'abate Luigi Lanzi a Udine (1796-1801)*, «Atti dell'Accademia Udinese di Scienze Lettere e Arti», CVI, 2013, pp. 91-109.

⁶ Nel 1763 Mauro Boni (1746-1817) giungeva come novizio a Roma dove conobbe Luigi Lanzi professore nel noviziato di Sant'Andrea. Su Boni, si veda la voce a cura di MARA BONFIOLI, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 12, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 81-84 e l'ampia introduzione di Paolo Pastres a LUIGI LANZI, *Lettere a Mauro Boni. 1791-1809*, a cura di Paolo Pastres, Udine, Forum, 2009 («Fonti e testi»), pp. 35-51.

spondenza e dal supporto e assistenza che i gesuiti continuano a darsi in forza della loro antica unione, testimonianza di una continuità della riflessione intorno alla sopravvivenza o alla rinascita dell'ordine gesuitico.

L'identità gesuitica emerge *in primis* nei sentimenti espressi da Lanzi, nelle sue tristezze e ristrettezze economiche e mai dimentico di essere un gesuita, convinto assertore che la Compagnia esista ancora, anche se è opportuno non nominarla e tenere un basso profilo perché l'ordine ha ancora numerosi nemici.⁷ Ma è un'identità mantenuta viva anche da fatti meno privati e interiori perché gli anni che precedono la restaurazione della Compagnia (1814) sono oggettivamente intensi. Non solo perché dopo il 1773 l'ordine gesuitico continuerà a sopravvivere in Cina, in Prussia, in Russia⁸ ma anche perché alcuni uomini si stanno muovendo per promuovere il suo ritorno in Inghilterra, a Parma, a Napoli, nel Regno delle Due Sicilie, si stanno progettando passi molto complicati in cui momenti di euforia si alternano a fallimenti e a mutamenti di rotta, a dibattiti intorno alla forma istituzionale da dare alla congregazione e al suo rapporto ereditario con il passato.

⁷ È emblematica a questo proposito una lettera scritta da Firenze il 1° maggio 1803 (L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 136, p. 253), quando trovandosi tra le mani un libretto pubblicato da Boni (dovrebbe trattarsi di *Sancti Francisci Borgiae et Sancti Francisci Xaverii, Societatis Iesu, de praedicatione evangelica paraenesis, ad viros apostolicos coelestis sapientiae artibus atque copiis instruendos nunc primum simul editae*, Venetiis, typis Francisci Andreolae, 1801, dedicata a Luigi Flangini patriarca di Venezia: cfr. CARLOS SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris, Oscar Schepens-Alphonse Picard, 1890, I, coll. 1720-21, n. 12) Lanzi scrive «son caduto boccone sopra il titolo che assumete ex S.I., titolo che trent'anni sono usavamo tutti noi, ma dopo il Breve, tutti noi abbiamo smesso e se sant' Ignazio e san Saverio e san Borgia fosser vivi, non lo userebbero certamente». Ritorna sul tema il 6 maggio 1802 (L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 137, p. 254) avvertendolo che il pericolo nell'usare quel titolo è di venire indicato come «G della Russia bianca», e dunque in palese disobbedienza alla soppressione decretata dal papa. Alla stessa questione possiamo ricondurre le osservazioni fatte (ivi, lettera 154, 7 gennaio 1804, p. 314) quando riceve in dono le *Meditazioni per fissare la credenza e condotta del fu d. Bartolommeo Monton già della Compagnia di Gesù*, opera pubblicata a Ferrara nel 1803 dal fratello Giovanni Monton, gesuita spagnolo espulso che aveva trovato accoglienza a Ferrara ove era stato nominato sacerdote (cfr. GIUSEPPE CENACCHI, *Tomismo e Neotomismo a Ferrara*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1975, p. 48). Al libro rimprovera troppo spirito «dirò così, di comunità. I libri stampati si leggono dagli amici nostri e da' nemici, il ceto di questi è grandissimo ed ora in maggiore orgasmo di prima per le voci del risorgimento, false ma da essi afferrate per dipingerci disubbidienti e intriganti». O ancora, la breve frase «Agli 11 reduci si è assegnata una parte del Gesù vecchio» (L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 189, 18 maggio [1804], p. 354) posta tra la narrazione della consegna del tomo VI dei *Monumenti ravennati* del Fantuzzi e il fatto che il cardinal Borgia gli avesse dato 14 patere del suo museo.

⁸ Su cui si veda SABINA PAVONE, *Una strana alleanza. La Compagnia di Gesù in Russia dal 1772 al 1820*, Napoli, Bibliopolis, 2008 («Identità e alterità nell'Europa moderna») e MAREK INGLÓT, *La Compagnia di Gesù nell'impero russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1997 («Miscellanea Historiae Pontificiae», 63).

Lo scambio epistolare tra Lanzi e Boni prende avvio negli anni che la storiografia indica come l'inizio del processo politico che condusse alla restaurazione della Compagnia. Al 1792 infatti risale il primo intervento del duca Ferdinando di Borbone che, dopo la morte del conte Floridablanca (uno dei protagonisti dell'espulsione dei gesuiti dalla Spagna), affidò all'ex-gesuita Enea de Porzia la direzione del collegio dei Nobili di Santa Caterina cui permise di adottare la *ratio studiorum*. E nell'anno successivo, a luglio, Ferdinando inviò due lettere a Caterina II e al vicario generale Gabriel Lenkiewicz, chiedendo di inviare a Parma un certo numero di padri allo scopo di fondare una vice-provincia dipendente dalla Compagnia russa, per restaurare l'ordine «a maniera di colonie». ⁹ L'8 febbraio 1794 tre gesuiti arrivarono dalla Russia a Parma, alla condizione che essi non prendessero il nome e l'emblema della Compagnia e che vestissero l'abito dei preti secolari, e il 6 dicembre 1799 veniva aperto a Colorno un noviziato, di cui il primo maestro fu José Pignatelli. ¹⁰ Erano piccoli passi, destinati a essere contraddetti, ad arenarsi, a riprendere successivamente vigore, e ogni loro piccolo movimento ad alimentare tristezza o speranza presso gli ex-gesuiti, presso l'abate Lanzi.

ESSERE GESUITA NELL'ETÀ DELLA SOPPRESSIONE

Tra libri, traduzioni, testi latini, medaglie e pitture risorge l'antica amicizia tra Boni e Lanzi con una ricca corrispondenza che non è priva di qualche accortezza. Certo i gesuiti, ormai divenuti ex, viaggiavano liberamente per la Penisola, erano diventati precettori dei rampolli di importanti famiglie, spesso vivevano in piccoli gruppetti, ma l'ormai anziano Lanzi non può esimersi dall'avvertire il giovane Boni di non ricordare l'origine della loro amicizia, il loro primo incontro presso il noviziato di Sant'Andrea. ¹¹ Si trattava forse di un avvertimento legato alla posizione in cui Boni si trovava, al suo fragile equilibrio di precettore, alla sua presenza entro i confini dello Stato veneziano con i suoi rigurgiti antigesuitici. ¹² Le lettere sono infatti ricche di formule di saluto a ex-gesuiti, di scambi di informazioni scientifiche, letterarie e sulla condizione dei gesuiti sparsi nella Penisola e non solo,

⁹ S. PAVONE, *Una strana alleanza*, cit., p. 196.

¹⁰ *Ivi*, pp. 199-201.

¹¹ «ed io vi consiglio in rispondermi che mi scriviate come se non ci fossimo conosciuti a Sant'Andrea. Bruciate anche la presente: cautela forse superflua, ma che giova a quietar lo spirito» (L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 1, 11 novembre 1791, pp. 99-100).

¹² FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, II, Torino, Einaudi, 1976 («Biblioteca di cultura storica», 103), p. 101.

testimonianza di una comunità che nonostante i divieti era riuscita a mantenere vivaci gli antichi legami tra i vivi¹³ e tra i morti, come testimonia l'intenso lavoro intorno all'edizione delle opere di Giulio Cesare Cordara, il grande storico della Compagnia di Gesù scomparso nel 1785.¹⁴ Questa rete di relazione non privava il carteggio di una certa cautela e discrezione perché una cosa era parlare di arte, di storia, un'altra della Compagnia di Gesù. Il breve di soppressione di Clemente XIV infatti in nome della pace della Chiesa sanciva «in virtù di santa obbedienza» il divieto

per tutte le persone ecclesiastiche, regolari e secolari, di qualunque grado, dignità e condizione, e segnatamente a coloro che sino ad ora sono stati iscritti alla Compagnia e considerati soci, che non osino difendere, impugnare, scrivere, o anche parlare di tale soppressione, né della causa, né dei motivi, né dell'Istituto della Compagnia, né delle regole, costituzioni, forma di governo, o altra qualunque cosa che appartenga a questo argomento senza espressa licenza del Romano Pontefice. In pari modo, sotto pena di scomunica riservata a Noi ed ai Nostri successori *pro tempore*, proibiamo a tutti e ai singoli, in occasione di questa soppressione, di azzardarsi, sia occultamente, sia palesemente, ad offendere e a provocare chichessia, tanto meno i soci, con ingiurie, maldicenze, contumelie ed altra maniera di disprezzo, a voce o per iscritto.¹⁵

Un divieto che non impedì nei fatti che gli ex-gesuiti continuassero a parlare degli eventi che avevano colpito la Compagnia con toni apocalittici e visionari, ricorrendo a nuove interpretazioni di antiche o moderne profezie, alla figura di Satana e alla sua manifestazione in quella nuova fase di violenza e disordine che era, a loro avviso, rappresentata dalla rivoluzione francese, dall'avanzare dell'incredulità e del pensiero illuminista.¹⁶

¹³ Degli ex-confratelli che compaiono nell'epistolario ricordo almeno Saverio Bettinelli, Giuseppe Pignatelli, Francesco Gustà, Antonio de Torres, Juan Andrés, Giuseppe Morotti, segretario di Pio VI durante la prigionia senese e di Pio VII fino al 1804, anno della sua morte. Sulla condizione degli ex-gesuiti spagnoli in Italia si veda NICCOLÒ GUASTI, *Juan Andrés e la cultura del Settecento*, Milano-Udine, Mimesis, 2017 («Filosofie»), pp. 49-100. Sulla rete degli intellettuali gesuiti cfr. GIOVANNI CATALANI, *Tra Mantova e Padova. Arte e storia nel carteggio tra Saverio Bettinelli e Giovanni de Lazara (1795-1808)*, Verona, Edizioni QuiEdit, 2016.

¹⁴ L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., ad esempio, lettera 199, 26 agosto [1804], p. 369; lettera 209, 18 aprile 1805, p. 382.

¹⁵ Cfr. *Dominus ac Redemptor*, Romae, Ex Typographia Rev. Cam. Apostol., 1773 [in *Institutum Societatis Iesu*, I, Florentiae, Ex typographia a SS. Conceptione, 1892, pp. 313-328] n. 35.

¹⁶ Cfr. EVA FONTANA CASTELLI, *Profezie apocalittiche e identità gesuitica: Niccolò Paccanari e i Padri della Fede nella Roma di fine Settecento*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», (*La costruzione dell'identità profetica nella storia del profetismo cristiano*), a cura di Marina Caffiero, Giovanni Filoramo, I, 2003, pp. 111-129; EAD., *Gli Ultimi Avvisi di Maria (Loreto, 1797)*, «Studi e materiali di Storia delle Religioni» (in c.d.s.) e MARINA CAFFIERO, *La fine del mondo. Profezia, apo-*

Per carattere, per età, forse per collocazione geografica, Luigi Lanzi non è mai in prima linea, mai impegnato in prima persona nell'attività 'diplomatica' connessa al ritorno dei gesuiti, mai nei luoghi o in mezzo alle persone più prossime alle vicende ricostitutive della Compagnia di Gesù, ma al corrente degli accordi presi e falliti a Roma, a Vienna, in Russia. La sua partecipazione attiva al ritorno della Compagnia è rappresentata dall'intensa opera di letterato, dedicata – almeno in parte – a mantenere viva la memoria ignaziana e a costituire nuove strategie di sopravvivenza attraverso lo studio, la ripubblicazione delle opere, come quelle del confratello Giulio Cesare Cordara, e soprattutto nella stesura delle sue opere sulla devozione al Sacro Cuore;¹⁷ un culto che sin dalle origini aveva mostrato una stretta relazione con i gesuiti e che negli anni della soppressione fu investito dell'identità gesuitica. Era nella Compagnia di Gesù, a partire dal gesuita François d'Aix de La Chaise confessore di Luigi XIV, che Margherita Maria Alacoque, già in alcune lettere del 1688, aveva deposto la fiducia sulla fortuna della diffusione della devozione al Sacro Cuore, vero volano per la ricostruzione del cattolicesimo, a partire dalla monarchia francese, e per il rafforzamento universale della Compagnia di Gesù. «Sempre più anche deggiamo infervorarci nella devozione al sacro cuore, al progresso della quale, diceva il padre Calvi, ha Dio legati i progressi della causa nostra», scriveva Lanzi.¹⁸ Un legame a doppio filo con il mondo gesuitico che, accanto ai motivi più propriamente legati alla teologia della nuova devozione, aumentò l'avversione dei giansenisti, proverbiali nemici, non solo in Francia, della Compagnia. Il vescovo di Pistoia Scipione de' Ricci ad esempio sosteneva che i centri di culto del Sacro Cuore operassero «segre-

calisse e millennio nell'età rivoluzionaria, in *Chiesa italiana e Rivoluzione francese*, a cura di Daniele Menozzi, Bologna, Edizione Dehoniane, 1990, pp. 287-357; EAD., *La nuova era. Miti e profezie dell'Italia in Rivoluzione*, Genova, Marietti, 1991, pp. 19-70 e MARIO ROSA, *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Venezia, Marsilio, 1997 («Saggi. Storia sociale»), pp. 47-73. L'uso delle profezie compare frequentemente anche nelle lettere di Lanzi (ad esempio, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 203, 9 novembre 1804, p. 374 in cui narra «la predizione di san Saverio al cavaliere di Lichi in Sicilia, che risanandolo istantaneamente di un male disperato gli predisse, mentre noi due eravamo in Roma, che i nostri guarì finirebbon bene, ma che Dio nel liberarci e nel far trionfare la nostra causa, manderebbe castighi grandissimi»; *ivi*, lettera 233, 19 luglio 1806, p. 407 in cui accenna a una profezia di Domenica del Paradiso).

¹⁷ Sulla devozione al Sacro Cuore e la particolare ammirazione a Domenico Maria Saverio Calvi, promotore della devozione al Sacro Cuore cfr. GIULIA PEDACE, *Luigi Lanzi e la spiritualità del Sacro Cuore: dinamiche devozionali nell'età dei Lumi*, in *L'Abate Luigi Antonio Lanzi tra filologia classica e letteratura religiosa*, Macerata, Edizioni Simple, 2010, pp. 145-155, e i numerosi e continui riferimenti devozionali e di pietà contenuti nelle sue lettere ai familiari per cui veda DAVID FRAPPICINI – IVANO PALMUCCI – GIUSEPPE TRIVELLINI, *Luigi Lanzi (1732-1810): lettere ai familiari*, Macerata, Edizioni Simple, 2006.

¹⁸ L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 197, 11 agosto 1804, p. 366.

tamente per ottenere il ristabilimento della Compagnia di Gesù» e con essa «il predominio dell'autorità della chiesa romana sul potere civile». ¹⁹ Come scrive Savina Pavone, «si comprende dunque come attraverso il sostegno a questo tipo di culto i gesuiti intendessero ribadire su un terreno non unicamente devozionistico la loro volontà di sopravvivenza». ²⁰

SEGNALI DI RINASCITA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Poche settimane dopo la pace di Tolentino, siglata il 19 febbraio 1797 (con cui si completa l'armistizio di Bologna e dunque la cessione alla Francia di tutti i territori dello stato pontificio a nord di Ancona) l'abate Luigi Lanzi comincia a nutrire alcune speranze, non fosse altro perché a Bologna «alcune case regolari sperano di sussistere». ²¹ Nei fatti la campagna di Napoleone del cosiddetto triennio rivoluzione (1796-1799) doveva riservare ancora molti fatti inquietanti per il mondo cristiano. Dopo la proclamazione della Repubblica Romana, il 15 febbraio 1798 con l'«Atto del popolo sovrano», papa Pio VI fu privato dell'autorità temporale, fatto prigioniero e il 20 febbraio trasferito in Francia. Ed è di poco successivo a questa privazione temporale che le notizie di un «nascente ordine» cominciano a farsi più fitte nelle lettere di Lanzi. Talvolta solo una frase posta in mezzo a descrizioni di vicende personali e di ragioni di studio, quasi a far sospettare il timore che la lettera potesse finire nelle briglie della censura; altre volte considerazioni più dettagliate e informate.

Il 6 agosto 1799 ²² Lanzi scrive: «Ebbero lettera di Germania e da buon canale, che il nascente Ordine in tutto si conforma a quello di sant'Ignazio, tolte alcune picciole addizioni messevi per le circostanze e da lasciarsi quando queste sieno cangiate. Denis ²³ so che favorisce il progetto». Sembra allude-

¹⁹ DANIELE MENOZZI, *Sacro cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma, Viella, 2001 («Sacro/Santo»), pp. 26, 62.

²⁰ S. PAVONE, *La santa alleanza*, cit., p. 100.

²¹ Cfr. L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 37 del 1° marzo [1797], p. 144.

²² *Ivi*, lettera 59, p. 167.

²³ Si tratta del gesuita austriaco Michael Denis (1729-1800), bibliotecario prima nel collegio teresiano e poi alla Biblioteca Imperiale di Vienna. Sin dall'inizio degli anni settanta Denis aveva intuito come il sistema dell'editoria e delle biblioteche, con l'apporto degli ex-gesuiti, potessero effettivamente diventare il vero fulcro del rinnovamento culturale nella monarchia asburgica e un valido strumento nel confronto con la cultura dei lumi. È indicato tra i fondatori della moderna biblioteconomia in Austria. Cfr. ANTONIO TRAMPUS, *I gesuiti e l'Illuminismo. Politica e religione in Austria e nell'Europa centrale (1773-1798)*, Firenze, Olschki, 2000 («Fondo di studi Parini-Chirio. Università degli studi di Torino. Storia», 5), pp. 249-251.

re, come scrive in una lettera di poco successiva alla «nascente congregazione della fede di Gesù». ²⁴ Il riferimento qui è alla fusione avvenuta con una solenne funzione liturgica a Vienna il 18 aprile 1799 della Società del Sacro Cuore e della Società della Fede. La prima fondata nel 1794 a Leuven da due chierici del prestigioso seminario di San Sulpicio, François Leonor de Tournely e Charles de Broglie; la seconda costituita a Roma nel 1797 da Niccolò Paccanari (1786-1811) e l'anno seguente dotata di privilegi per un settennio alla presenza dell'ex gesuita Giuseppe Marotti. ²⁵ O, detto in altre parole, la «nascente congregazione» era il frutto della fusione tra la numerosa e altamente preparata istituzione francese e la più popolare istituzione paccanarista in grado però di trovare il sostegno di Pio VI e di importanti cardinali e membri di case regnanti come Marianna d'Asburgo (1738-1789). ²⁶

La fusione era di fatto avvenuta da pochi mesi e non erano ancora note a Lanzi le profonde diversità che caratterizzavano il nuovo istituto che si rivelerà successivamente fonte di ostacolo e di rallentamento alla ricostituzione della Compagnia in Italia. I Paccanaristi, infatti, avevano di certo preso a modello la Compagnia di Gesù, si vestivano come i gesuiti, si ispiravano alle Costituzioni ignaziane, ma si erano aperti a giovani che non erano stati gesuiti e per il quali non era stato previsto il rigido sistema di formazione ed educazione gesuitici. Elementi che mettevano a rischio i saperi dell'identità gesuitica. Nei fatti l'istituzione dei paccanaristi si allontanava anche dalle costituzioni ignaziane in molti punti, e ad esempio ampliava la portata del quarto voto gesuitico non limitandolo più a «circa missiones» e dava origine a un ramo femminile dell'ordine gesuitico, le Dilette di Gesù. Particolarmente si allontanava laddove Niccolò Paccanari affermava di voler tornare nella sua ispirazione alle fonti ignaziane, e al contempo si opponeva a ogni forma di mediazione della Compagnia di Gesù di Russia. ²⁷ Insomma sin dalla denominazione Paccanari voleva sottolineare la diversità del suo istituto rispetto all'ordine soppresso. ²⁸ La nascita dei paccanaristi

²⁴ L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 69, 24 novembre 1799, p. 176.

²⁵ EVA FONTANA CASTELLI, «La Compagnia di Gesù sotto altro nome»: Niccolò Paccanari e la Compagnia della Fede di Gesù (1797-1814), Roma, IHSI, 2007 («Bibliotheca Instituti Historici S.I.», 62), pp. 97-103.

²⁶ Su cui si veda EVA FONTANA CASTELLI, *Marianna D'Asburgo Lorena. Protagonista di una storia rimossa (1770-1809)*, S. Pietro in Cariano (VR), il Segno dei Gabrielli, 2015 («A vele spiegate. Fonti»). Ma si veda anche, per la Compagnia di Gesù soppressa in area francese e Paesi Bassi, SILVIA MOSTACCIO ET AL. (a cura di), *Echelles de pouvoir, rapports de genre. Femmes, jésuites et modèle ignatien*, Louvain, PUL («Atelier d'Erasmus»), 2014.

²⁷ Cfr. E. FONTANA CASTELLI, «La Compagnia di Gesù sotto altro nome», cit., p. 126.

²⁸ Sulla fusione delle due società e le loro diversità si veda EVA FONTANA CASTELLI, *The Society of Jesus under Another Name. The Paccanarists in the Restored Society of Jesus*, in *Jesuit Sur-*

avrebbe creato non poco disturbo nelle relazioni instaurate per preparare il ritorno della Compagnia dalla Russia in territorio italiano.

Accanto all'entusiasmo Lanzi non mancava di annotare un altro sentimento, quello che più gli premeva dopo il suo allontanamento da Roma proprio a seguito, se diamo credito ai suoi biografi, del forte dolore che in lui provocavano le innumerevoli maldicenze contro la Compagnia diffuse nella città del Papa.²⁹ Il gesuita infatti lamentava l'assenza della «dichiarazione della nostra innocenza per parte della corte di Roma, senza la quale non si può tornare a' pristini ministeri e al credito antico almen facilmente». ³⁰ Bruciava ancora l'offesa, l'onta della soppressione, il cambiamento rapido e deleterio del passaggio dall'essere gesuita all'essere ex, il doversi nascondere, le immagini delle 'deportazioni' dei gesuiti dalla Penisola iberica e prima ancora dalle Americhe spagnole e portoghesi, l'indignazione per il destino riservato a Lorenzo Ricci, il generale della Compagnia al tempo della soppressione e prima ancora delle ripetute espulsioni dei gesuiti dalle grandi monarchie europee, morto nel 1775 in Castel Sant'Angelo.³¹ «Quindi anch'io ho diritto di picchiar la terra col bastone degli orbi tre o quattro volte e di dire, no il Ricci non doveva morire in castello, no di [José Nicolas de] Azara e della sua corte non doveva aversi tanta paura». ³²

vival and Restoration. A Global History 1773-1900, ed. by Robert A. Maryks and Jonathan Wright, Lieden, Brill, 2014 («Studies in the History of Christian Tradition», 178), pp. 197-211.

²⁹ Cfr. ONOFRIO BONI, *Elogio dell'abate don Luigi Lanzi* edito a Firenze nel 1814 e di nuovo a Pisa nel 1816 in cui metteva l'accento sul forte attaccamento del Lanzi alla Compagnia di Gesù, quel suo legame indissolubile all'Istituto gesuitico «in cui credeva dover chiudere i suoi giorni, ed in cui giurava non aver mai niente, né veduto né udito contrario alla Religione, ed al buon costume, malgrado quanto egli sentisse, o leggesse in contrario al cader di quell'Ordine»: dall'edizione Pisa, presso Niccolò Capurro, 1816, p. 13.

³⁰ L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 59, 6 agosto 1799, p. 167.

³¹ Il 23 settembre 1773 il generale Lorenzo Ricci con i suoi assistenti fu condotto in Castel Sant'Angelo dove fu sottoposto a una dura detenzione: strettamente sorvegliato, senza poter scrivere né celebrare la messa, guardato a vista da una scorta armata, sottoposto più volte a interrogatorio sulla Compagnia e le sue presunte ricchezze segrete. Con la morte di Clemente XIV il 22 settembre 1774 e l'elezione, nel febbraio del 1775, di Pio VI, la prigionia del generale sembrò potersi avviare al termine. Pio VI liberò nell'estate del 1775 alcuni assistenti del generale ma non riuscì a fare altrettanto con Ricci, a causa dell'opposizione delle corti borboniche. Morì in carcere il 24 novembre di quell'anno dopo aver pronunciato una solenne dichiarazione in cui attestava l'innocenza propria e dell'intera Compagnia. Sul Ricci vedi GUIDO MONGINI, *1769-1839: tribolazioni e martirio, morte e risurrezione della Compagnia di Gesù. Lorenzo Ricci, Jan Roothaan e l'identità gesuitica come «corpo cristico»*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», nn. 85-86, 2014, pp. 157-208 e la voce *Generales. 18. Ricci Lorenzo*, a cura di Georges Bottereau, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, diretta da Charles E. O' Neill – Joaquín M. Domínguez, II, Roma-Madrid, Institutum Historicum S.I.-Universidad Pontificia Comillas, 2001, pp. 1656-57.

³² L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 77, 24 dicembre 1799, pp. 185-186.

In una lettera del 14 agosto 1799,³³ dopo essersi rallegrato circa «le nuove della nostra Fenice», pare polemizzare contro l'idea di far rinascere la Compagnia senza l'accordo del pontefice, forse una critica a Pio VI che nel difficile gioco diplomatico con spagnoli e francesi permetteva la costituzione di Parma, ne autorizzava il legame con la Compagnia di Russia, ma dissimulava la presenza dei gesuiti, cercando di non darne troppa pubblicità per non irritare le corti borboniche:³⁴

Voi scrivete da buon politico e da vero religioso insieme. Quel *vel invito Pontifice* è la chiave di tutto. Sant'Ignazio non faceva così e se il papa fa così non comincia bene. Le religioni non son corpi politici, son macchine disposte da Dio per difesa della sua chiesa e tanto agiscono quanto esse [sic] le muove, e non le muove che mezzo della potestà competente. Egli non fu della Compagnia e forse perciò non apprende il danno che risulterebbe a noi individui nella condanna, la cui fama non si risarcisce con un ordine che somigli quel ch'essi professavano, ma non sia quello. Non dubitate però. Quei che predissero il nostro disfacimento e tante altre cose molto prima che intervenissero, predissero ancora che la cosa finirebbe con onore della nostra buona madre. Le premesse son fatte a lei, e o questo affare prenderà miglior piega o Iddio ne intavolerà un altro, comunque abbia destinato, quello che dee risorgere sarà la vera Compagnia di sant'Ignazio. Chi ha ispirato la prima parte della profezia a tante e tante anime buone che hanno indovinato finora tutto, ha ispirato anche la seconda che resta ancora a verificarsi, ma spero si verificherà. Nel resto non bisogna allarmarsi se la Santa Sede volesse anche far qualche cangiamento. Si è fatto nella disciplina della chiesa e chi sa che Iddio non voglia farlo anche in qualche cosa dell'Istituto lasciato da sant'Ignazio aperto per sempre! Ma questo tocca a chi sta in luogo di Gesù Cristo e se non sarà Pio VI, forse sarà il successore.

Pio VI moriva in Francia il 29 agosto 1799. Il 30 novembre dello stesso anno si apriva nel monastero di San Giorgio a Venezia il conclave che, tra coloro che vorrebbero un «Boncompagni II» e coloro che vorrebbero «un Ganganelli II»,³⁵ il 14 marzo 1800 eleggeva il benedettino Barnaba Chiaramonti. L'8 marzo 1801 fu pubblicato il breve *Catholicae Fidei* con il quale il Pio VII riconosceva l'esistenza dei gesuiti, riuniti nell'ordine religioso dal nome di Società di Gesù, esclusivamente entro i limiti dell'impero russo. Ai gesuiti di Russia era accordata la possibilità di riunirsi sotto la dipendenza di un superiore, di aggregare nuovi membri, di erigere collegi, di pregare la parola di Dio, di amministrare i sacramenti e, infine di seguire le regole

³³ *Ivi*, lettera 60, 14 agosto 1799, pp. 169-170.

³⁴ S. PAVONE, *Una strana alleanza*, cit., p. 115 e sgg.

³⁵ L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 70, 27 novembre [1799], pp. 177-178: 178. Vale a dire da una parte Gregorio XIII – che favorì i gesuiti – e dall'altra Ganganelli che li sopresse.

di Sant'Ignazio come approvate da Paolo III nel 1540, fatto che significava evitare di riconfermare ai gesuiti i numerosi privilegi concessi loro nei due secoli successivi alla fondazione.³⁶ Un riconoscimento che generò tra gli ex-gesuiti una forte diatriba. Se i Gesuiti di Russia, e lo testimoniava il nuovo legame che quasi a rinnovare l'antico andava a rinsaldare il rapporto con il papa, erano i detentori dello spirito ignaziano che ruolo riservare ai paccanaristi? Come scriveva Lanzi, il 7 giugno 1802, non era quello dei paccanaristi solo un travestimento? Un «voler gesuitizzare con una condotta tanto diversa da quella de' veri ignaziani»?³⁷ Lanzi sembra ora consapevole che i paccanaristi non rappresentavano il ritorno dei veri gesuiti, ma non ancora a conoscenza che Niccolò Paccanari era stato denunciato al S. Uffizio, accusato di affettata santità e diffusione di false profezie; fu condannato il 30 giugno 1808 a dieci anni di carcere.³⁸

La *Catholicae Fidei* segna un momento di vero avvio delle trattative italiane che dalle premesse della liceità della Compagnia in terra russa traeva la speranza di far ramificare nuovamente l'ordine e già il 13 marzo 1804 da Napoli il marchese Francesco Taccone scriveva a Lanzi che «lo ritorno di Gesuiti, qui, l'affare è molto bene indirizzato» grazie alla partecipazione della Regina che ne aveva parlato con il P. Angiolini: «Tutti desiderano, continuava, veder presto riaperti li collegi. Pare non possa cader più dubbio che torneremo fra noi».³⁹ Era l'effetto provocato dall'arrivo di Gaetano Angiolini nel Regno di Napoli.

Nel maggio del 1803 infatti Angiolini metteva fine alla sua ventennale permanenza in Russia e lasciava Pietroburgo, dove recentemente era stato fondato un collegio gesuitico, inviato a Roma dal generale Gabriel Gruber allo scopo di ottenere dal papa la restaurazione della Compagnia di Gesù in Italia. Da Roma dovette allontanarsi presto per, scrive Lanzi, «non dar luogo a sospetti».⁴⁰ Il 2 marzo 1804 durante il suo viaggio a Napoli gettava le premesse di un accordo per ristabilire la Compagnia nel Regno di con Ferdinando IV.

Il 30 luglio 1804 con il breve *Per alias* Pio VII ristabiliva la Compagnia nel regno di Napoli. Ci si attendeva che di lì a qualche settimana sarebbe

³⁶ S. PAVONE, *Una strana alleanza*, cit., p. 276.

³⁷ L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 140, 7 giugno 1802, p. 261.

³⁸ Su processo a Paccanari si veda E. FONTANA CASTELLI, «La Compagnia di Gesù sotto altro nome», cit., pp. 211-265.

³⁹ <http://www.memofonte.it/ricerche/luigi-lanzi/#carteggio>, (consultata il 20 febbraio 2018), Lettera da Napoli di Francesco Taccone, Napoli, 13 marzo 1804.

⁴⁰ L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 166, p. 304, da Firenze, 5 agosto [1803]. È un'informazione avuta da una lettera da Gaetano Marini (1742-1815) del 22 luglio 1803.

stato emanato il breve con cui si sarebbe sancito il pieno ristabilimento della Compagnia di Gesù.⁴¹ Ma non senza qualche turbamento poiché il breve, che «dicesi del card. Antonelli», non faceva chiarezza su una questione che Lanzi riassume così:

La Compagnia fu *ordo regularis S.I.*, quest'altra è *nova congregatio*, che comincia dal 1801 in vigore di un breve spedito in Russia, ove prometteasi a' preti secolari quivi esistenti di unirsi in una congregazione e professare l'istituto primitivo scritto da sant'Ignazio, approvato da Paolo III. Ma questi secolari vivevano in comunità, facevan voti, stampavan testi ove diceansi S.I. e ciò in vigore di una licenza data a voce da Pio VI. Costoro dunque non erano refrattari stando all'espressione del breve? E se è vero ciò che udii già, che nel breve del 1801 era anche assoluti dalle censure, non furono trattati allora da refrattari? Ma come lo erano se aveano quella licenza? E s'ella sussiste perché dissimularla? Sarem dunque noi non filo sanctorum ma di refrattari in faccia al mondo? Questi son punti de' quali non trovo finora schiarimento. Vi son forse in avvenire e finché non vengono nuove notizie non mi lascian pago del tutto.⁴²

Anche presso gli ecclesiastici più prossimi al papa la questione era quella di trovare un equilibrio nell'atteggiamento verso i gesuiti di Russia che, da un certo punto di vista, non si erano sottomessi al breve pontificio di soppressione e che, attraverso le loro richieste di riconoscimento e di legittimazione ponevano il papato in aperto contrasto con le potenze che ne avevano voluto l'abdicazione. Il problema della natura refrattaria o no dell'ordine era ancora più intenso ora, nel 1804, poiché Gaetano Angiolini rivendicava il ruolo di delegato apostolico in perpetuo della Compagnia di Gesù ritenendo che la nuova congregazione ora 'restituita' non corrispondesse a quella soppressa.⁴³ L'interpretazione di Angiolini generò non pochi conflitti tra i gesuiti di Russia e gli ex-gesuiti, italiani e spagnoli, che erano rimasti in Italia, più vecchi da un punto di vista generazionale: entrambi gli schieramenti si sentivano interpreti del vero spirito ignaziano. Angiolini riteneva che il *Per Alias*, così come prima il breve *Catholicae Fidei*, i due brevi emessi da Pio VII, non avessero riportato in vita il vecchio istituto ma una nuova congregazione di presbiteri secolari, la quale avrebbe dovuto essere

⁴¹ Ivi, lettera 197, 11 agosto 1804, pp. 365-366: «Mi scrivono che la pubblicazione del breve si farà a 15 del mese, giorno natalizio della Compagnia. Ieri fu assicurato che S.M. l'Imperatore ha chiesto lo stesso, non lo credo per ora, ma lo spero per il futuro. [...] Sempre più anche deggiamo infervorarci nella devozione al sacro cuore, al progresso della quale, diceva il padre Calvi, ha Dio legati i progressi della causa nostra».

⁴² Ivi, lettera 198, 17 agosto 1804, pp. 368-369.

⁴³ Cfr. M. INGLOT, *La Compagnia di Gesù nell'impero russo (1772-1820)*, cit., pp. 198-200.

guidata da un Generale e da pochi superiori (senza la costituzione di Province) e restaurato solo la *Formula Instituti*. In fondo, «da questo punto di vista la tesi di fondo di Angiolini non era troppo distante da quella che negli stessi anni esprimeva Paccanari»⁴⁴ ed è per questo che il ritorno dei gesuiti nel Regno di Napoli e in Sicilia fu caratterizzato da tensioni continue tra i vertici della Compagnia e lo stesso Angiolini, una tensione cui fu messo fine solo nel 1810 quando Angiolini fu destituito dalla carica di procuratore generale e nel 1814 nominato da Pio VII consultore della Congregazione dei riti.

I successi della Compagnia di Napoli erano numerosi e con essi anche l'emergere di qualche scandalo come quello, ricordato da Lanzi, del 28 settembre 1804⁴⁵ relativo alla stampa di

una lettera, credo di Budardi con minute notizie degli affari nostri di Napoli, ove si tratta anche delle mangerie fatte sul patrimonio gesuitico. Quale imprudenza! E quale odiosità nel momento che i pochi individui vecchi entrati nel Gesù vecchio han bisogno di buona fama e di pubblica benevolenza.

Solo una ventina di giorni prima, l'8 settembre 1804 era stata ritrovata, e resa pubblica, una lettera sottoscritta di Carlo Budardi (1743-1812)⁴⁶ e indirizza a un meglio noto confratello in cui «con un entusiasmo davvero ingenuo descriveva il modo miracoloso con il quale nel giro di poche settimane, la restaurata Compagnia era riuscita a ripristinare il suo patrimonio»,⁴⁷ narrando da una parte la pessima situazione in cui versava l'Azienda gesuitica, ossia l'ente che nel periodo della soppressione aveva amministrato i beni della Compagnia, e dall'altra la restituzione da parte di molti privati dei beni della Compagnia che essi avevano acquistato negli anni precedenti:⁴⁸ donazione di libri per la biblioteca del Gesù Vecchio, restituzioni per debiti contratti con l'Azienda gesuitica, restituzione di fondi.

⁴⁴ N. GUASTI, *Juan Andrés e la cultura del Settecento*, cit., p. 298.

⁴⁵ L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 201, 28 settembre 1804, p. 372.

⁴⁶ Il Budardi prima di ritornare nella Compagnia fu segretario del cardinal Bartolomeo Pacca (1756-1844). Autore della traduzione (e aggiornamento italiano), apparsa a Venezia nel 1784 e nel 1801, e a Foligno nel 1785, del *Traité de la lecture chrétienne, dans lequel on expose des règles propres à guider les fidèles dans les choix des livres, et à les leur rendre utiles*, del benedettino di N. Jamin (Parigi 1774). Cfr. PATRIZIA DELPIANO, *Educare alla lettura antiphilosophique nell'Europa dei Lumi*, in «La fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», XIX, 2013, pp. 9-15.

⁴⁷ NARCISO NADA, *La restaurazione dei gesuiti a Napoli nel 1804 secondo un curioso documento contemporaneo*, «Archivio storico per le province napoletane», 81, 1963, pp. 403-408, 404.

⁴⁸ *Ivi*, p. 405.

Il 6 aprile 1805 Lanzi scriveva che «il sistema di ravivarci con indipendenza da nostro Generale fu anche in Napoli e il buon Dio lo sventò, così spero farà altrove». ⁴⁹

Nel 1805 Angiolini si trasferiva a Palermo ⁵⁰ da dove inviava una lettera indirizzata a un anonimo amico in Roma ricca di informazioni sullo stato della Compagnia di Gesù in Russia dove i gesuiti, scriveva, dai 70 del 1773 erano ora divenuti 300, attivissimi nelle scuole e nei collegi e in un impegno missionario che nulla aveva da invidiare a quello esercitato nell'Indie e nella Cina. Ma soprattutto raccontava del loro avanzare in Napoli e in Sicilia ove erano, a suo dire, accolti

come uomini mandati da Dio, per la loro temporale e spirituale felicità [...] basta che un Gesuita apra bocca perché in forza corrano ad udirlo. Tutti vogliono confessarsi da loro [...] Tutto quello che vi ho descritto e molto più quello che ho per brevità tralasciato, è un complesso di miracoli che farà stordire la Posterità non meno di quello che la faranno stordire le rivoluzioni di poco seguite relativamente alla Religione, e a' troni.

Nel 1806 si procedeva nuovamente all'espulsione dei gesuiti. Nella Casa siciliana sarebbe rimasto solo lo spagnolo Juan Andrés ⁵¹ nelle vesti di direttore della Biblioteca reale. E nello stesso anno il pressoché totale silenzio cala sulla vita della Compagnia nella corrispondenza con Boni. Lanzi è ormai rassegnato e consapevole di non riuscire a tornare a Roma:

Io mi consolo pensando che non si sta al mondo per fare il gesuita, o il prete, o il letterato, ma per fare il volere di Dio. Se questi mi avesse rivoluto ove fui, bastava darmi tanta salute quanto basta al viaggio, dopo esso mi saria bastato approdare a una camera di qualche nostra infermeria, ivi, mantenendomi a mie spese, far qualche poco di bene confessando o scrivendo e aspettare ivi la chiamata. ⁵²

Lanzi moriva nel 1810. Pio VII il 7 agosto 1814 con la *Sollicitudo omnia* ricostituiva la Compagnia di Gesù.

⁴⁹ L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 208, p. 381.

⁵⁰ http://www.memofonte.it/home/ricerca/singolo_12.php?id=14& (consultata il 20 febbraio 2018) Lettera conservata a Macerata, senza data, Gaetano Angiolini da Palermo ad un suo amico in Roma. Databile – grazie al contenuto – al 1805.

⁵¹ Cfr. N. GUASTI, *Juan Andrés e la cultura del Settecento*, cit., pp. 323-324.

⁵² L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni*, cit., lettera 217, 27 luglio 1805, p. 391.

INDICE

<i>Presentazione</i> di GIUSEPPE BERGAMINI	Pag.	V
<i>Introduzione</i> di PAOLO PASTRES	»	VII

LUIGI LANZI E UDINE: UN APPRODO NELL'EUROPA IN TEMPESTA

PAOLO FORAMITTI, <i>L'Europa in guerra attraversa la patria del Friuli. 1796-1801</i>	»	3
SANDRO PIUSSI, <i>La Chiesa di Udine durante il soggiorno dell'abate Luigi Lanzi</i>	»	17
FABIANA SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZÀ, <i>Cultura letteraria di fine Settecento a Udine</i>	»	33
MICHELA CATTO, <i>L'identità dei gesuiti durante gli anni della soppressione. Luigi Lanzi e l'attesa di rinascita della Compagnia di Gesù</i>	»	45

LUIGI LANZI A UDINE: CINQUE ANNI DI STUDI, AMICIZIE E DIBATTITI CULTURALI

GIUSEPPE BERGAMINI, <i>Il ritrattista udinese del Lanzi: Giovanni Battista de Rubeis (1743-1819)</i>	»	61
LILIANA CARGNELUTTI, <i>Demanzializzazione dei beni ecclesiastici e dispersione dei beni artistici nella Udine napoleonica</i>	»	79
MATTEO VENIER, <i>Cultura letteraria del clero udinese all'epoca di Luigi Lanzi (e una nota su Vitale da Bologna)</i>	»	93
PAOLO PASTRES, <i>Lanzi a Udine e una copia della Storia con varianti per l'edizione del 1809</i>	»	107

INDICE

MASSIMILIANO ROSSI, <i>L'Elogio dell'Abate Cortenovis: una lezione di metodo lanziano</i>	Pag.	133
RENZO RABBONI, <i>La corrispondenza con Antonio Bartolini e Giulio Bernardino Tomitano e una recensione ritrovata del Lanzi</i>	»	145
LUCA CABURLOTTO, <i>Tra Udine, Padova e Bassano. Bartolomeo Gamba, Giovanni de Lazara e il "nostro ottimo abate Lanzi"</i> . .	»	169
GIOVANNA PERINI FOLESANI, <i>Il taccuino cosiddetto bolognese, 1782-1794</i>	»	187
EMANUELE PELLEGRINI, <i>I luoghi della Storia. Luigi Lanzi tra centri e provincia</i>	»	209

NUOVA STORIA DELL'ARTE
E PROSPETTIVE CULTURALI TRA SETTE E OTTOCENTO

CHIARA GAUNA, <i>Edizioni e traduzioni della Storia Pittorica. Fortuna europea di un best-seller</i>	»	225
CAROLINA BROOK, <i>L'influenza del pensiero di Luigi Lanzi nelle campagne di requisizione napoleoniche</i>	»	239
ILARIA MIARELLI MARIANI, <i>Seroux d'Agincourt e la pittura veneta e friulana</i>	»	253
SUSANNE ADINA MEYER, <i>Per una storia dell'arte europea. Da Lanzi a Fiorillo</i>	»	263
Indice dei nomi	»	277

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI DICEMBRE 2019

